NINA

O SIA

LA PAZZA PER AMORE

COMMEDIA

IN PROSA, ED IN VERSO PER MUSICA,

TRADOTTA DAL FRANCESE.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per Terza Opera di quest' anno
1809.

IN NAPOLI MDCCCIX.

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Cavaliere Sig. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. Francesco Rossi.

Primo Violino
Sig. Emmanuele Giuliani.

Macchinisti
Li Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventore del Vestiario
Il Sig. Niccola Bozzaotra.

ATTORI.

NINA amante di Lindoro.
La Sig. Carolina Miller.

SUSANNA Governante di Nina.
La Sig. Marianna Loiselet.

LINDORO amante di Nina.
Il Sig. Giuseppe Viganone.

CONTE Padre di Nina.
Il Sig. Felice Pellegrini.

GIORGIO Balio del Conte.
Il Sig. Carlo Casaccia.

Un Paſtore, che canta.
Il Sig. Domenico Donzelli.

Coro di (Villane, e
(Villani.

(Villanelle, e)
(Villani.) che non parlano.
(Servi del Conte.)
(Guardie di Caccia.)

Un paſtore, che suona la Zampogna.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Delizioso giardino, che confina da un lato col parco, e dall'altra con una ſtrada maeſtra, nella quale si passa per un maeſtoso cancello. Piccioli risalti nel giardino, su de' quali alcuni verdi sedili ombreggiati da pochi alberi, uno de' quali è prossimo alla ſtrada, che conduce alle Collinette, dalle quali si va al Villaggio, non molto diſtante dal Caſtello del Conte.

Nina, che dorme, ma non viſta. Susanna è in iscena con Giorgio, e con alcuni Villani, e Villane.

Tutti.

DOrmi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà;

1. Vil. Che sventura! che accidente!
In età sì verde, e lieta...

2. Vil. Così buona, e mansueta!

Gio. Così nobil, così bella!

Tut. Padroncina meschinella,
Ah! perduta ha la ragion!

Gio. Sottovoce, allegramente:
Guarirà, non disperate.

Sus. V'ingannate, buona gente,
Troppo fiera è la cagion.

Vil.)
Vil. e) Dunque, oh Ciel, non v' è speranza?
Gio. C' è speranza, c' è speranza.
Sus. Più speranza, più speranza!
Tut. Ah caso barbaro!
Ah padre misero!
Chi può resistere
A tal dolor?
Si scioglie in lagrime,
Non regge il cor.
Dormi, o cara, e nel tuo core
Regnin solo idee serene;
Nè più tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.

Sus. Adunque, miei cari, non iscema punto in voi la pietà, e l' interesse per la povera Nina?

Gio. Che dite, Signora Susanna? e vi pare? Si può star duri a tanta disgrazia?

Sus. Avete ben ragione: e la bontà del vostro cuore, l' attenzione, la tenerezza vostra per lei mi promettono molto; ma...

Gio. Ma che ma? Allegramente, via.

Sus. Ve lo dirò; ma non ve ne offendete. Appunto voi, caro Giorgio, quella vostra aria sempre lieta, quegli occhi beati, quella faccia contenta... come mai s' accordano con tanto dolore?

Gio. Oh ve lo dirò io: Aspettate.... S' accordano benissimo.

Sus. Ma come?

Gio. Come? Perchè io son fatto così.

Sus. La ragione è ingenua; ma come può essere, che un cuore...

Gio. Oh! sarà, come sarà. Mia Madre si sarà dimenticata d' insegnarmi a piangere. Gl' infelici l' imparano presto. Ed io non l' ho imparato mai; è sì, che

ne mandai giù delle grosse! Allegramente!

Sus. E mai mai piangeste in vita vostra?

Gio. Mai, vi dico: mai, e poi mai. Quando mi morì la moglie, il Sindaco sostiene di sì, ed io dico di no. Non è vero voi altri? (a) O almeno non me ne sono accorto.

Sus. Oh dite piuttosto così. Il Cielo vi conservi quest' aria di letizia, e di felicità, e voglia concedere alle preghiere vostre ciò, che le mie lagrime non bastano ancora... povera mia padrona!

Gio. Oh via ci siamo di nuovo .... lasciate fare a noi. Pregheremo noi a nostro modo. Il buon umore è segno di fiducia. Vedrete. Voi tenete da conto la padroncina, per lassù tocca a noi. Guarda là, Tonio: Pierino, vedila... Poverina! com' è quieta!

Tutti.

Dormi, o cara, e nel tuo core
Scendan solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.

Gio. Ma voi ci prometteste di contarci la cagione di questa sua malattia. Allegramente, dite, e dite tutto... su.

Sus. Sì caro Giorgio, ed eccomi a mantenervi la parola.

Gio. Come Balio del Conte vi dirò, che io ne sapeva già qualche cosa, e non ho mancato di dirgli i miei sentimenti: basta.... ma ho proprio voglia di sentir tutto da voi, e con le minime circostanze.

Sus. Venite quì tutti, e statemi a sentire (b). Vi è noto di qual casato sia il Conte padre della nostra Nina, e quanta la sua ricchezza? Oh bene. Lindoro educato, si può

 dire,

(a) *I Villani accennano, che avea pianto.*

... *dalle Villan*...

dire, colla Damina, non potè a meno d' innamorarsene. Il Padre, piacendogli assai il giovinetto per le sue qualità veramente belle, lo lusingò di dargliela in isposa. Di fatti tutto era di già accordato: fissato per fino il giorno delle nozze: Quando un pretendente più ricco, e di nascita più rinomata si presenta al Conte: gli domanda la figlia. L'incauto Padre si lascia piegare: La parola vien ritirata: vane sono le lagrime, le preghiere, i lamenti. Nina sviene: non importa. Lindoro vien congedato. Io mi voglio interporre: Oibò. Non sono nè manco ascoltata. Immaginatevi...

Gio. Oh corpo di Bacco! il Conte? Mio figlioccio è stato capace di un tratto simile? Allegramente! non me la sarei mai aspettata. Egli, che passava per il migliore de' padri, degli amici, degli uomini? Ah! Ma perdonate, non v'interromperò più.

Sus. Immaginatevi la mia situazione. Nina piangeva tutto dì, e m'era tutto dì d'attorno quell'altro, perchè li permettessi almeno di dare alla sua Nina l'ultimo addio. Non potei più a lungo disputargli questa misera consolazione. Prendo meco la Damina, e calo nel parco. Inoltrate di poco, scopriamo Lindoro, che s'affrettava verso di noi: già ne distinguevamo la voce, quando odesi ad un tratto anche quella del suo rivale. S'accendono ambidue all' improvviso incontro: subito metton mano alle spade: io mi slancio ad arrestarli... ma tardi. Lindoro dà un grido, ed eccolo a terra immerso nel proprio sangue. Nina a tal vista mi piomba tramortita a' piedi, ed al primo aprir degli occhi, oh Dio! chi il crederebbe? Le si fa innanzi spietatamente

il Padre, che, tenendo per mano l'uccisor di Lindoro, le intima di riconoscerlo per suo sposo.

Gio. Oh che colpo ... allegramente!

Sus. La disgraziata fanciulla immobile a questa voce, tra lo sdegno, e lo spavento vuol parlare, e non trova parole: vuol piangere, e le lagrime la s'inaridiscono sugli occhi. Dopo un torbido girar di sguardi tremito universale la sorprende, impallidisce, contorcesi, s' alterano i tratti del suo volto, e Nina non è più Nina: la ragion l' abbandona, si confondono le sue idee, frenetica, sconnette, e cade in un ostinato delirio. Il povero Padre ravveduto allora, e colla disperazione nel cuore, non potendo reggere a questo spettacolo, parte, e mi lascia l'infelice sua figlia nelle mani; e Nina, più interessante, più rispettabile che mai, offre a chiunque la vede, una vittima deplorabile dell'amore, e della severità.

Gio. E Lindoro?

Sus. Quando si ebbe la nuova della sua morte, Nina avea totalmente perduta la memoria di ciò ch'era avvenuto; il solo pensiero del suo Lindoro tenero, e fedele, l'immagine sola di lui, da tanto tempo a lei cara, non si cancellò mai dal suo animo, e tutta l'occupa in oggi. Ella lo crede in viaggio, e sempre in procinto di arrivare. Vedere quel piccolo poggio, che là si sporge sulla strada? Ebbene, là si reca ogni giorno ad aspettarlo; nè freddo, nè Sole, nè ira di stagione valgono a distornarla di là. Vi si mette a sedere; vi porta un mazzetto di fiori raccolto per lui, e quando l'ora è passata, esce in un sospiro, sparge

qualche lagrima, e se ne torna lentamente a casa, colla seducente speranza, che arriverà all' indomani.

Gio. E suo Padre?

Sus. In preda al dolore, ed ai rimorsi mi scrive, non poter più a lungo sopportare la privazione di vederla, e che oggi sarà quì. Povero padre! Ed io non ho altra consolazione ad offrirgli, che quella di trovare chi pianga con lui.

Gio. Povera figliuola!

1. *Vill.* E' così buona!

2. *Vill.* E' così generosa, dico io.

Gio. Anche troppo; anzi noi veniamo per avvertirvi.... Ma ecco Sua Eccellenza, ritiriamoci.

Sus. Fate bene, perchè averà probabilmente a parlarmi da solo a so'a. (*a*)

SCENA II.

Il Conte, e Susanna.

Con. Cara Susanna, la mia inquietudine mi trasporta in cerca di te. Io non ho pace. Parla... che devo aspettarmi?

Sus. Ah, Eccellenza! come prima.

Con. Non ho più altro a chiederti. Dov' è ora?

Sus. In quel boschetto.

Con. Oh Dio! e s'ella mi scorge?

Sus. Non lo temete. Alla perfine il sonno l' ha vinta, e riposa tranquillamente; anzi me le voglio accostare, per esser pronta, quando si sveglia.

Con. Sì: eh? vieni subito ad avvertirmi. (*b*)

SCE-

(*a*) *Giorgio parte co' Villani, e colle Villanelle.*
(*b*) *Susanna parte.*

SCENA III.

Il Conte solo.

OH cara, oh troppo infelice mia figlia! Oh se vedessi, come sta questo misero cuore, ed in qual desolazione si vive il pentito, e sconsolato tuo padre! Io, io stesso ho fabbricata la mia rovina. Unico pegno dell'amor mio era costei... Ah, barbaro Padre! E voi fantasmi vani di grandezza, e di nome, come potei mai credervi capaci di render felice un cuore a dispetto di Amore, che l'avea sì fattamente allacciato? Ah, povera Nina! Nina mia, chi mi ti rende?

E' sì fiero il mio tormento,
E' sì grave il mal, ch'io provo,
Che m'aggiro incerto, e movo,
Nè so dove, nè perchè.
No, che padre io più non sono!
Gemo invan: non ho più figlia...
Chi mi regge, e mi consiglia?
Son del Cielo in abbandono:
Sono io stesso in odio a me.

SCENA IV.

Giorgio con altri Villani, ed il Conte.

Gio. DI che temete? (a) Anderò innanzi io. Eccellenza, Giorgio, Mengone, Giovanni...

Con. Ah! sei tu mio Giorgio?

Gio. Eccellenza sì, son io. I Deputati della Comunità, allegramente... I capi di casa... veniamo tutti per... ma non vorressimo...

Con. Oh non è possibile, massime s'io posso giovarvi.

Gio. Oh! Eccellenza, mercè la vostra generosità, e quella della nostra cara Padroncina, non manchiamo di nulla. Essa è così cordiale..

(a) *A' Villani.*

diale.. Dovete sapere, Eccellenza, che ella non conosce più nessuno, eccetto i poveri; e par non si ricordi più d'altro, che, secondo il suo abito, di fare a noi del bene.

Con. Sì? E ancora sensibile a questo piacere? Oh quanto io lo sono a tale notizia! Ecco la prima consolazione, che provo da tanto tempo.

Gio. Sappiate, Eccellenza, che ci regala continuamente: la Governante le ne dà fin che ne vuole, e ci ha ordinato di non contrariarla; sicchè noi prendiamo sempre, allegramente. Ma per dirvela, Eccellenza, qualche scrupolo....

Con. Di che? di ricevere da Nina? da mia figlia? Eh! guardi il Cielo, miei cari amici. (a) Le verreste così a togliere il solo mezzo, onde farle passare qualche momento felice. No, no: accettate sempre, accettate tutto; il Cielo esaudisce i voti dell'onesta povertà. Pregatelo per lei. Questa è la vostra gratitudine.

Gio. Oh corpo di bacco! non facciamo altro tutto il giorno. Un'occhiata a lei, e l'altra al Cielo. Guardate: Non ci è bambino tanto alto, non vecchio cadente, che non faccia la sua preghiera per lei. Vedrete alla lunga, chi la vincerà. Oh allegramente! Ve lo dice Giorgio.

Con. Quanto ti son tenuto! Ma dimmi, intanto che Susanna è lontana, come va la salute di mia figlia? Siamo almeno sicuri per questa parte? Dì su liberamente: non mi lusingare.

Gio. Del suo mal non v'affliggete:
Lieta, e sana tornerà.
Me lo dice il cor, credete.

Sì

(a) *A Giorgio, ed a' Villani.*

Sì bel fior non perirà.
Se vedeste, mio Signore,
Quando par, che meglio stia,
Come tutta in allegria
La contrada se ne va!
Ognun salta, ognun s'accende,
Chi dà baci, chi li rende . . .
Oh che festa! oh che piacere!
Più bel giorno non si dà.
Ma se torna l'adorata
Padroncina in viso mesta,
Torna mesta, e sconsolata
Tutta la Comunità.
Ma che dico? Allegramente,
Non temete, guarirà.

Con. Che fa poi Nina tutto il giorno? Raccontami la sua vita. Passeggerà molto?

Gio. Oh! tutta la giornata.

Con. E sola?

Gio. Quasi sempre.

Con. In aria trista, non è vero? passo melanconico? . . .

Gio. Sì, allegramente! Se vedeste! occhi che fanno pietà; ma incontra essa per avventura qualche poverello... qualche vecchio... alle corte talun di noi, subito la sua fisonomia . . .

Con. Oh?

Gio. Così è. La sua fisonomia si rallegra: piglia un'aria di contentezza . . .

Con. Un'aria di contentezza? Ah! L'incontrate voi sempre . . . E di suo Padre parla qualche volta?

Gio. Oh guardi il Cielo a nominarglielo! Un giorno ci vollimo provare, le si gonfiarono gli occhi, impallidì . . .

Con. Miei cari, non me le nominate mai.

Gio. Sarete ubbidito. (Mi fa pietà, allegramente!).

Con. Il Cielo mi vuol ben punito!
Gio. Si placherà, si placherà.
Con. Mia figlia non mi ama più ...
Gio. Allegramente, vi amerà.
Con. Non lo spero. Mi soffrisse almen vicino.
Gio. Vi soffrirà, v'amerà, guarirà anche. Sperate, Eccellenza, fate a modo mio: sperate ...
Con. No, no ...
Gio. Oh! se poi non riusciremo a raddolcire le vostre pene ... sapete? le divideremo con voi, allegram ... (*a*)

S C E N A V.

Susanna frettolosa, e detti.

Sus. ECcellenza, viene a questa volta. Se la vedeste! muta, concentrata, col capo cadente sul petto, occhi estatici, par che cerchi solitudine: per non inquietarla, nascondiamoci.
Con. M'arrendo a tutto, purchè non mi sia tolto il vederla, quando la sentirò parlare.
Sus. Anzi da dietro a questi alberi potrete contemplarla a vostro comodo. Là viene d'ordinario a far seduta. Vedete quel poggetto? Ivi assisa, fa delle canzoni, che un momento dopo non sa più. S'alza, guarda, sospira, e spesso in un cerchio di Villanelle si diverte a far loro delle carezze, godendo infinitamente, se le usano dimestichezza, e glie ne rendono.
Gio. Figuratevi se le ne fanno.
Con. Ma eccola. Via di quà. Mi posso appena trattenere dal correre, ed abbracciarla. Oh Dio! (*b*)

SCE-

(a) *Piange.*
(b) *Parte il Conte con Giorgio, ed i Villani.*

SCENA VI.

Nina semplicemente vestita, con capelli sciolti, e con un mazzetto di fiori in mano. Il suo passo è ineguale, e sospirando, senza far motto, va poi a sedere sul poggetto, rivolta al cancello, che risponde alla strada.

Nin. È Questa l'ora, in cui deve arrivare... sì . . . verrà . . . oggi . . . stasera . . . certo. Me l'ha promesso. È dove potrebbe star meglio di qui? Vicino a lei che ama, e da cui è sì teneramente riamato? . . . Questi fiori . . . per lui . . . Questo cuore . . . per lui . . . (a) E non viene! Che giornate lunghe! . . . Oggi la natura è più trista dell'usato . . . Io non esisto più . . . No. Allora solo riviverò, che gli sarò vicina. (b) E ancor non viene! . . . Glielo impedissero mai? . . . Chi? . . . Essi! gli scellerati . . . Ah! come mi sento male! . . . Qui . . . da per tutto . . . Ma se Lindoro, se Lindoro giungesse; come tutto anderebbe felicemente!

Il mio ben quando verrà
A veder la mesta amica,
Di bei fior s'ammanterà
La spiaggia aprica.
Ma nol vedo! . .
Ma sospiro! . .
E il mio ben,
Ahimè, non vien!
Mentre all'aure spiegherà
La sua fiamma, i suoi lamenti,
Mille, o augei, v'insegnerà
Più dolci accenti.
Ma non l'odo!

E

(a) *Vede passare per la strada un pastore, e credendo che sia il suo Lindoro, corre al cancello.*
(b) *Come sopra.*

E chi l'udì?
Ah! il mio bene
Ammutolì.
Tu, cui stanca omai già fè
Il mio pianto, Eco pietosa,
Ei ritorna, e dolce a te
Chiede la sposa!
Pian . . . . mi chiama . . .
Piano . . . ohimè!
Non mi chiama . . .
Oh Dio! non c'è. (a)

SCENA VII.

Susanna, e detta.

Nin. OH sei quì, mia cara! . . . Non mi ricordo mai quell'altro tuo nome.
Sus. Susanna.
Nin. Oh . . . No: mi piace più il primo.
Sus. E a me . . .
Nin. E così, mia cara . . . (b) Egli non viene!
Sus. Avrà incontrato qualche grande ostacolo.
Nin. Oh sicuramente . . . Ma se sapessi dove andare per trovarlo . . . Lo credi tu molto lontano?
Sus. Oh! assai, assai.
Nin. Anche a te ne dispiace?
Sus. Infinitamente . . . (c) Le vostre Villanelle sono là.
Nin. Oh care! Perche non me l'hai detto subito? Che vengano, che vengano.

SCE-

(a) *Si abbandona sul poggetto.*
(b) *Vedendo passare altro villano, corre al cancello.*
(c) *Calano dalla collina diverse Villanelle.*

SCENA VIII.

Le Villane accorrono, e Susanna reca un paniere con frutta, ed altri piccoli doni, che vengono distribuiti da Nina alle suddette Villanelle.

Nin. Addio, mie care, addio. Prendete ... ricordatevi di me.

Sus. Che dite? vi ama la vostra Padroncina? è cortese? è con voi generosa?

Se il cor, gli affetti suoi
Con voi divide
Ognor:
Sia Nina il sol' oggetto
Del vostro affetto ancor.

Coro. Ah dove mai s' intese?
Ah dove mai si vide
Anima più cortese?
Più generoso cor?

1. Vil. Su i labri tuoi la rosa (a)
Pompeggi ognor vezzosa.

2. Vil. Nelle tue luci belle
Splendan' ognor due Stelle.

3. Vil. Nel volto tuo gentile
Sempre fiorisca Aprile.

Tutte E all' amor tuo costante
Renda l'amante Amor.

Sus. E si trasformi in gioja
La noja, ed il dolor.

Nin. Brave ... Non mi abbandonate mai, vedete, mai: non ve ne stancate. Il Cielo benedice quelli, che hanno cura degl' infelici ... Ebbene? Io sono qui ... e l' aspetto ... Ma, ditemi, vi siete poi ricordate di pregare il Cielo, perchè lo riconduca presto?

Vil. Sì, Signora.

Nin. Scommetto, che non avete ritenuto il suo nome.

Vil. Lindoro.

Altra Il mio bene.

Nin. Il mio bene. Sì, sì: tu lo sai, come va . . . Prendi, carina. (*a*)

Vil. Un diamante?

Nin. Sì, non ho altro.

Vil. Questo solo anellino?

Nin. Anzi . . . Ah! mi dimenticava. Non te lo posso lasciare. Non sai chi me l'ha dato! Se non me lo vedesse in dito, cosa direbbe al suo ritorno? (*b*) Oh! Sapere? Sta a momenti . . . a momenti . . . Ho fatta una bella canzone: sentite . . . Ah! non me la ricordo più . . . Non importa. Ho sempre qualche cosa da dirgli, che non dimenticherò mai . . . Ah Lindoro! Sei quì una volta . . . Oh me felice! . . . Ora sì . . . Ma voi altre mi avevate promesso di dirgli . . . Che gli direte voi?

Sus. Gli canteranno quella canzone, che loro insegnaste jeri.

Nin. Io le insegnai! . . . Come tutto m'esce di mente! Cantatemela su un'altra volta, di grazia, una sola. Starò tanto attenta, che non me la dimenticherò mai più.

2. *Vil.* Lontana da te,
Lindoro suo ben
Nina languìa d'amore.

Nin. No, no: più d'espressione. Sentite, come dico io.

Lontana da te,
Lindoro suo ben
Nina languìa d'amore.

2. *Vil.* Ma adesso, che al sen

Strin-

(*a*) *Le dà un anello.*

Stringendo ti vien,
Di gioja more.

Nin. A me ora.
Ma adesso, che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more. (*a*)
Sì, con te sol
Non ha più duol:
Nina è felice appien.
Ma crudo mal
Ratto l'assal,
Se te non ha, suo ben.
Ma lo vedo, lo vedo. Oh me beata!
M'ami ancor? Sì, t'adoro... Oh gioja... oh istante!
Deh vieni a questo cor ... fuggi! ... perchè?
Nina è quì:
Ei non c'è!
Chi lo rapì?
Meschina me!
Ciel pietoso! ... ascolta ... oh Dio!
Rivederlo ... un giorno ... un' ora ...
Dirgli: t'amo ... Ognor Lindoro
Trionfando di tutto quì regnò ...
Poi si compia il mio fato, e Nina mora. (*b*)

1. Vil. Morir! Ah no! Morir! Che dici mai? Nina per noi, Nina per te vivrai.

Nin. Sì: ella vivrà per voi, per te, e per Lindoro.
Nina è quì:
Ei non c'è!
Chi lo rapì?
Meschina me! (*c*)
Ma voi altre piangete? Ah! ora non merito compassione, sapete? Ebbi un momento di felicità. Mi parve di vederlo.

Sus.

(a) *Nina, riscaldandosele la mente, siegue da se sola, dando in un delirio.*

(b) *Si abbandona sulle braccia delle Villanelle.*

Sus. (Ecco il Conte , che non può più resistere al desiderio di parlare a sua figlia .)

SCENA IX.

Il Conte, Giorgio, e detti: indi un Pastore, che viene cantando in compagnia di un altro, che suona la Zampogna: ed altri Villani, e Villanelle, che dalla Campagna si ritirano nel Villaggio loro.

Con. (SEguitiamo. Par che mi abbia osservato, e senza ribrezzo.)

Gio. (Allegramente, non vi conosce di certo.) (a)

Nin. Mia cara, andiamo via di qui.

Sus. Oh! perchè?

Nin. Un uomo là. Andiamo.

Sus. Gli darete disgusto.

Nin. Io disgusto! e lo credi? Ebbene restiamo. Non mi piace dar disgusto ad alcuno.. Ma chi sarà mai?

Sus. Un viaggiatore.

Nin. Un viaggiatore!

Sus. Appunto: viene per chiedervi alloggio ... ospitalità ...

Nin. Ma questo è un favore. L'hai tu ringraziato? Io non ardisco parlargli: mi dà soggezione. Parlagli tu. (b) Oh vedi, s'allontana ... Che s'adombrasse di me? Ah, Signore, Signore, avvicinatevi: non vi mettete in apprenzione. E' Nina una povera giovane: tutti la conoscono, e la compatiscono. Venite avanti: resterete con noi, non è così?

Con. Ben volentieri, se non v'è grave la mia presenza.

Nin. Ha parlato! l'hai inteso? (c) Mi palpita il

(a) *Giorgio si ritira tra gli alberi, ed il Conte resta in qualche distanza da Nina.*

(b) *Il Conte si slontana maggiormente da lei.*

il cuore di contentezza. Poverino!

Con. Oh Dio! sempre...

Nin. Signore, scusatemi. Ora mi sono riavuta; ma dovete sapere, che in vedervi, m' avea investita un certo orror panico, che... Ma via: voi siete buono, e perdonerete il molto, che c'è da perdonare allo stato infelice, in cui mi trovo. Se ve ne contassero la cagione, vi sarebbe pietà: ne son certa.

Con. Dite il vero, mentre nessuno sentirà mai più di me le vostre afflizioni. Ah!

Nin. Ma voi sospirate! Cos'è questa cosa? Ditemi, anche voi avreste de' dispiaceri?

Con. Oh! E de' ben grandi!

Nin. Ebbene, state con me. Piangeremo assieme. Ma a che veniste fin quà? Aspettereste mai qualcuno?

Con. Vengo per trovare mia figlia.

Nin. Voi avete una figlia? E le volete bene, non è vero? E proccurate di renderla felice?

Con. Questo è l'unico oggetto de' miei desiderj.

Nin. Ah siate benedetto! Il Cielo vi protegga: vi consoli. Sì: rendetela ben felice, non l'affliggete mai.

Con. (Oh rimorsi! oh tormento!)

Nin. Vi giovi il mio esempio. Io era altre volte felicissima, prima che Lindoro partisse, adesso non faccio, che sospirare: a tutti comunico il mio dolore: vivo miseramente quì, abbandonata all'altrui discrezione, senza parenti, senza amici, appoggio... (a)

Con.

(a) *Susanna spedisce intanto alcune Villanelle, le quali vanno per le colline, e dopo qualche tempo ritornano, e parlano segretamente alla Susanna.*

Con. Ma non avete vostro Padre? Il Padre...

Nin. Mio Padre! Io un Padre!... No. no; non l'ebbi mai. Ah! se il Cielo m'avesse dato un Padre, egli m'avrebbe protetta, m'avrebbe unita al mio Lindoro, e la povera Nina non starebbe ora quì sola, raminga, sconsolata, a passare i suoi tristi giorni in aspettare il suo amante, e stancar la pietà di quanti la vedono.

Con. Nina, voi mi passate il cuore!...

Nin. Ahimè, che vi dissi mai!... Su via, ch'io non vi veda più con quest'aria trista. Allegri quegli occhi: animo, caro forastiere, rallegratevi, sorridete, e le lagrime siano tutte per la sola Nina. (*a*)

Con. Mia cara...! (Ah perchè non ti posso dire mia figlia! Ma, oh Dio! ancora non oso di proferire questo nome sì dolce.)

Sus. Eccellenza, adesso non vi sente più; è finita.

Nin. Le lagrime... sì... sempre... Me n'anderò.., Oh no, no: perche domani... si domani... Lindoro... quì... domani... domani! (*b*)

Sus. Eccola nella sua estasi di melanconia, dalla quale non credereste quanto ci vuole talvolta a richiamarla! Ma ho mandato le mie Villanelle a cercare di due Pastori uno che suona, e l'altro che canta assai bene, i quali a scuoterla da questi suoi rapimenti sono prodigiosi. Intanto proccurate di rimettervi anche voi dal contrasto in cui siete.

Con. Chi vide mai padre più sventurato!

Nin.

(a) *Nina cade in una profonda astrazione.*

(b) *Immersa ne' suoi pensieri, resta per qualche tempo estatica, e và a mettersi sul solito sedile, guardando verso il cancello.*

Nin. Ah! mia cara: il Pastore, che suona. (*a*)

Sus. E' lui. Siam sulla sera, ed i Villani si raccolgono verso casa. Ma zitto: vi è pure quell'altro Pastore, che canta tanto bene.

Nin. Stiamo dunque attente: Senti... (*b*)

Pas. „ Già il sol si cela dietro alla montagna,
„ E il prato al suo partir si fa men bello,
„ Colla sampogna sua per la campagna
„ Gli armenti suoi raccoglie il pastorello.
„ Seco la Villanella si accompagna
„ Col già pasciuto suo bianco torello:
„ E per la via de' loro amanti cuori
„ Spiegan col canto gl' innocenti ardori:

Nin. Che dolcezza! Io mi sento rapire! Ma di? questo Pastore non ha la voce simile a quella del mio Lindoro?

Sus. Ne ha molto: è vero:

Nin. Taci: ascoltiamo. (*c*)

Pas. „ Al nascer poi della novella aurora
„ Nel primo aspetto suo ritorna il prato.
„ Susurra l' aura tra le fronde allora,
„ Mormora il ruscelletto allor più grato:
„ Canta la Villanella, e seco ancora
„ Ripiglia il pastorello il canto usato:
„ Gareggiano in amore, e fanno intanto
„ Un sol concento il rio, l'auretta, e il canto.

Nin. Che piacevole canto!... ma che? vanno tutti via?

Sus. Si ritirano al villaggio...

Nin. No, no: chiama quel Pastorello che canta.

Sus.

(a) *Si sente suonare una zampogna da lontano.*

(b) *Si approssima maggiormente il Pastore colla Zampogna, si sente cantare l'altro Pastore in qualche distanza.*

(c) *Seguitando a suonare, ed a cantare i Pastori si avviano per la Collina, seguiti da' Villani, e dalle Villanelle.*

Sus. Ehi tu? La Signora ti vuole. (a)

Pas. Eccomi. (Come va col suo male?) (b)

Sus. (Nella maniera istessa.)

Pas. (Povera Signora! Povero Padre!)

Nin. Accostati. Oh! come canti bene. Io sempre ti sentirei, sempre sempre...

Sus. Quando è così, Signora, andiamo sul villaggio con loro, ove gli faremo suonare, e cantare a vostro piacere. Poi ricondurremo con noi le Villanelle, e i Villani, a' quali avete promesso i regali di oggi.

Nin. Ma ci è poi roba da dargli?

Sus. Oh non me manca mai.

Nin. Andiamo dunque... (c)

Come!... ohimè!... partir degg' io
Senza il caro mio tesoro?
Come mai senza Lindoro
Come mai partir potrò! (d)

Sus. e il Gon. a 2. (Già nel suo vaneggiamento
L'infelice ritornò!)

Pas. (Le sue pene al core io sento.
Ah! che il caso amaro è tanto,
Che frenar sul ciglio il pianto
Non mi fido: non si può.)

Nin. Vieni, o caro: io qui ti attendo.
Questi fiori son pur tuoi: (e)
Nina tua co' pianti suoi
Per te sempre l'innaffiò.

Sus. e il P s. a 2. (Ah! dal suo vaneggiamento
Non ancora si destò!)

Con. (Più non reggo al suo tormento:

Più

(a) *Al Pastore.*

(b) *A Susanna sotto voce.*

(c) *Allegra si avvia per la Collina; ma poi si ferma, e passa alla malinconia.*

(d) *Si abbandona sul sedile, e resta pensierosa.*

(e) *Accennando il mazzetto di fiori, che tiene in mano.*

Più resistere non so.)
Figlia ... (a)

Sus. (Zitto.)

Con. Oh Dio!

Pas. (Tacete.)

Sus. (Se vi sente la vedrete
Negli eccessi del furor.)

Pas. (Ah! non sia da voi trafitto
Maggiormente quel suo cor.)

Con. (Compatite un Padre afflitto,
Compatite il mio dolor.)

Sus. Non andate, Padroncina, (b)
Dalle vostre Villanelle?
Col Pastor sulla collina
Sono già le poverelle,
E la cara Nina loro
Colli doni aspettan là.

Nin. Dunque andiamo... ma Lindoro? (c)

Sus. Ei più tardi qui sarà.

Nin. Ma se qui poi non son' io?

Sus. Un momento aspetterà.

Nin. Vengo dunque... Fiori, addio... (d)
Augelletti, che al mio pianto
Rispondete ognor dolenti...

Con. (Sono spade quegli accenti!)

Nin. Seggio amico, in cui versai
Tante lagrime, e sospiri...

Pas. (Son saette i suoi deliri!)

Nin. Aure... piante... addio... addio.
Deh voi dite all'idol mio,
A Lindoro, alla mia vita,
Che fedele io son partita:
Che fedele il mio bel foco

B Mi

(a) *Con trasporto.*

(b) *Si accosta alla Nina, e con dolcezza le parla.*

(c) *Va per avviarsi nuovamente; ma poi di nuovo si arresta.*

(d) *Posa il mazzetto di fiori sul sedile.*

Mi vedrà quì ritornar.

Sus. Non temete, quì fra poco
Voi vedrete il caro bene,
Che verrà le vostre pene
Anche fido a consolar.

Con. (Ah! che il cor mi sento in petto
Da' rimorsi lacerato!
Dove un Padre sventurato
Più di me si può trovar!)

Pas. (Deh soffrite, tollerate, (a)
Moderate il vostro affanno.
Le tempeste sempre vanno
Colla calma a terminar.)

Nin. Quando, o Ciel, potrò sperare
Di sentir tranquillo il core?
Deh tu scema il mio dolore,
Tu conforta il mio penar.

a 4. Quando, o Ciel, potrà sperare
Di sentir tranquillo il core?
Deh tu scema il suo dolore,
Tu conforta il suo penar. (b)

Fine della Prima Parte.

(a) *Al Conte.*
(b) *Nina parte per la Collina, seguita da Susanna, e dal Pastore, ed il Conte oppresso dal dolore parte per altra strada.*

PARTE II.

SCENA I.

Conte, Susanna, ed una Villanella con un canestro di robe, che dovrà la Nina dispensare alle Villanelle, ed a' Villani.

Co. MA perchè la lasciasti sola?

Sus. Eccellenza, non bisogna mostrare di troppo osservarla, se no, se ne inquieta. Io mi regolo in maniera, che non l'annojo: e poi a dirvi il vero, pensando allo stato di violenza, in cui vi lasciai, per una viottola, che forma una specie di valle, per cui si risparmia la metà del cammino, son quì venuta per vedervi, e per tenervi sempre più animato a sperare.

Con. Eh: cara Susanna, la speranza, ultima a partire dal cuore degl' infelici, mi ha dell' intutto abbandonato. Non è più curabile il male di mia figlia, ed il mio dolore è disperato.

Sus. Appunto allora, che mancano i mezzi umani, è quando il Cielo fa uso de' suoi prodigj. Non vi perdete di animo: sperate, vi dico.

Con. Che faceva Nina, quando la lasciasti?

Sus. Stava seduta in mezzo alle sue Villane, e Villanelli, facendo suonare, e cantare que

due pastori di poco prima. Ora vado a recarle queste poche cosucce, perchè le distribuisca tra quelli, e così la vado distogliendo, per quanto posso dalla sua malinconìa.

Con. Quante obbligazioni!

Sus. Oh! Signore, nessuna. Non faccio altro che appagare me stessa, secondando il mio cuore. (*a*)

SCENA II.

Il Conte solo.

CHe buona donna è costei! Vorrebbe la poveretta tranquillare il mio spitito; ma come? se ogni parola, se ogni motto, che scappa dalle labbra di mia figlia o sopra di me, o sopra di Lindoro, è una spada... un veleno... Oh Dio! e senza di lui il ritorno della ragione non farà in essa, che cambiare de' mali... No: riaverla, renderla, come io vorrei... non è possibile. Ma che si fa là per quel viale! I miei servitori... le mie guardie... un Uomo, che si difende!.. Ma ecco Giorgio, che correndo quì viene. Cammina... sollecita il passo... presto... Cosa c'è?

SCENA III.

Giorgio, e detto.

AH! Eccell... Eccè... Eccelle. (*b*)
Eccel... lenza... cose... belle...
Allegrà... allegra... mente...
Cose grosse... vi dirò.
E' venu... non ho più lena!..
E' venuto... son crepato!..
Se non prendo un pò di fiato,

Dir-

(*a*) *Via colla Villanella per la collina.*

(*b*) *Respirando affannosamente per la stanchezza.*

Dirvi il fatto non potrò.
Signorsì ... mi sbrigo ... adesso ... (a)
E così ... come io dicea ...
Venne lui ... cioè esso ...
Chero chero egli volea ...
Ma gli furon tutti addosso ...
Rifiatare appena io posso! ...
Ma, Signor, se mi applettate,
Più la lingua m' imbrogliate,
Nè mai più la finirò.

Con. Ma chi è venuto?

Gio. Dirò; Lindoro ...

Con. E così?

Gio. E' morto ... no: no ...

Con. Lindoro non è morto?

Gio. Sì ... non lo è ... Non mi fidavo di me ſtesso; ma ...

Con. Lo vedeſti tu? No è morto?

Gio. E' quì ...

Con. Via, ſtravedi.

Gio. Come ſtravedo! Uno, ed uno due: sissignore con queſti occhi l'ho veduto. E' lui, e poi lui ...

Con. Ma per qual prodigio! Come! ... Nel Parco? Perchè?

Gio. Vi dirò. Appena fu quì, che cercò di sedurre il Giardiniere, acciò lo lasciasse entrare. Non voleva altro, a sentirlo, che vedere un momento la Padroncina, e dir due parole a Susanna. Mastro Marco, che ci vede, non volle lasciarlo passare: egli allora si arrampicò da disperato su quel muro di cinta; ma allegramente: siccome lo tenevan d'occhio, usciron fuori tutti, e gli saltarono addosso per arreſtarlo. Egli si difendeva come un demonio; quando per somma fortuna giunsi io, e lo riconobbi.

La prima cosa, che dissi, fu, che guardassero bene di non lasciarlo scappare, allegramente; poi prevedendo quanto una tal nuova dovesse piacervi, impaziente di recarvela, mi misi a correre, come un disperato. Ah! son fuor di me dalla gioja, d'avere anticipata di qualche istante la vostra consolazione!

Gio. Ah, caro amico, che fortuna è mai questa! Come! Il Cielo l'ha salvato, per condurlo nelle mie mani! Cara, desiderata preda! Oh qual uso io son per farne! Animo: che mi sia qua condotto, e sopratutto che nessuno gli dica . . . .

Con. Oh, Eccellenza, e che! ci burliamo? Ci avevamo pensato anche noi. Nessuno parlerà; ma eccolo.

SCENA IV.

Lindoro senza cappello, e scarmigliato, condotto da' Servitori, e dalle Guardie di Caccia del Conte, e detti.

Lin. AH! dove mi conducete voi? Per carità . . . non sapete a qual nemico mi consegnate.

Gio. Allegramente: Il Signor Conte è un galantuomo.

Lin. E' un mancatore, un barbaro. . . .

Con. No, eccomi per . . .

Lin. Insultare il mio dolore!

Con. Per dividerlo teco, amato figlio.

Lin. Amato figlio!

Con. Figlio, sì. E avresti cuore di ricusare un sì dolce nome? Vieni, vieni fralle mie braccia...

Lin. Son io desto, o pur deliro?
Con. No, mio figlio, non deliri.
Lin. Ah non sai, chi mi son io.
Con. Sì: lo so, mio figlio sei.
Per dar tregua a' mali miei,
Qui ti ... amico Ciel.

Lin. (Per dar tregua a' mali suoi,
Qui mi trasse amico Cielo!)
Con. Figlio . . . .
Lin. Padre, parla, oh Dio!
Con. Deh parlar no, non poss' io.
Lin. Nina?
Con. Oh Ciel!
Lin. Nina morì?
Con. Nina vive.
Lin. Vive ancor?
Ah se vivo è il mio tesoro,
Ah se figlio io dir mi sento,
Son felice, son contento,
E' cessato il mio dolor.
Con. Questi amplessi, o mio Lindoro,
Van scemando il mio dolor;
Ma se parlo, di spavento
Ti farò gelare il cor.
Lin. Come mai! se il mio tesoro . . .
Forse . . . oh Ciel! cangiò d'affetto?
Deh parlate . . .
Con. Non cangiò.
Fosti sempre il suo diletto.
Lin. M'ama ancor?
Con. Come ti amò.
Lin. Ah se fida è lei, che adoro,
Ah se figlio io dir mi sento,
No, la sorte non pavento,
Sfido altero il suo rigor.
Con. Figlio, ah figlio! trema ancor.
Lin. Se fedele è Nina mia,
Se a voi caro è il nostro amor,
Morte orror non mi faria,
Troppo lieto è questo cor.
Con. Adunque rivedrai Nina?
Lin. Ardo del desiderio di sì caro momento!
Con. Tremane, tremane anzi.
Lin. Com' è possibile? Voi mi dite, c[illegible]
 m'ama

m'ama, che . . .
Con. Che vuol dire dunque, tu non intendesti più nuova dopo quella sfida fatale?
Lin. Mai. Mi trasportarono più morto che vivo presso un amico. Là nella credenza, che Nina fosse data al mio rivale, non mi curando più nulla, che ne facessero di mia persona, vissi alcuni giorni, ch'io sperava sempre gli ultimi di mia vita. Ma di lì a qualche tempo risanandosi mio malgrado la mia ferita, mi sentii sbranare più che mai da una inquietitudine ardente, cagionata in me dall'amore il più vivo; e mi venne così in odio la vita, che richiamando le poche mie forze, trovai modo di sottrarmi alla vigilanza, e pietà di chi mi voleva tener lontano da quì. Or eccomi giunto. Veder Nina, dirle, che l'amo sempre, e poi morire a' suoi piedi, era l'unico mio intento.
Con. Ma da per tutto girò la voce, che fossi morto, e Nina . . .
Lin. Ne fu sensibile? Ah! . . . dite? . . . . . me felice!
Con. Che osi tu profferire, disgraziato! Colpita da un fulmine così improvviso. . . . la sua mente . . . la ragione . . .
Lin. Oh Dio! Nina?
Con. Pur troppo.
Lin. Ah inumano, barbaro! . . Voi ne foste l'autore. La vostra ostinata severità . . . Ed io vengo per essere spettatore . . . Ah Padre snaturato! . . .
Con. Deh, figlio . . . . figlio per carità, non mi abbattere affatto. Rifletti, com'io mi sia abbastanza tormentato, come . . .
Lin. Ah perdonate l'eccesso della mia disperazione . . . E' un caso questo . . .

Con. Figlio mio, e tu non ne hai colpa . . . Ed io, figlio, io che ne fui la cagione . . .

Lin. Mi manca il coraggio di farvi altre domande. Pure . . . ditemi . . . e poi ? . . .

Con. Ah! pur troppo la sua ragione è talmente offuscata, che non conosce più nessuno.

Lin. Non riconoscerebbe nemmen Lindoro?

Con. Chi sa! Ma con tutto ciò tu non la intenderesti ragionar d'altro, che di te.

Lin. Di me? Oh Cielo!

Con. Non passa giorno, ch'ella non si rechi ad aspettarti là su quel verde sedile.

Lin. Su questo?

Con. Proprio ivi. Ella ti chiama, e ti richiama le migliaja di volte.

Lin. Si ricorda tuttavia il mio nome?

Con. Egli è il solo, che non ha dimenticato; Ti suol preparare un mazzetto di fiori, e poi te lo lascia là sopra.

Lin. Ah! eccolo appunto. E lo ha fatto per me? Andiamo, voliamo a Nina, caro Padre.

Con. Amico, convien moderare la tua impazienza. E' bene, ch'io parli prima a Susanna, e che me la intenda con lei. Chi sa mai? la sorpresa, uno sconvolgimento sì fatto . . . Orsù vado, e sarò a momenti di ritorno. Intanto trattienti qui . . . Te lo chiedo per grazia, anzi oso fartene un espresso comando. (a)

(a) *Parte per la strada, che fece Susanna, seguito da' suoi Servidori, e dalle Guardie di Caccia.*

SCENA V.

Lindoro solo.

QUesto è dunque il loco usato,
Dove Nina ognor sen viene;
Qui dà sfogo alle sue pene,
Seco Amor s'asside qui.
Questi augelli, e questo prato,
Queste aurette lusinghiere
Mi ritornano al pensiere
Quanto fui felice un dì.
Oh caro, o fido seggio! Io pur mi voglio
Posar quà sù. (a) Ma quale
Subita fiamma io provo? Oh Ciel! non reggo!
Questo è il trono d'Amor. Nume, perdona,
Eccomi a' piedi tuoi. Pietoso Nume,
Pon fine a' nostri mali. Ah tu deh brilla
Dell'errante fanciulla
Alla mente agitata, e tu la calma
Vi riconduci, Amor. Se cari ognora
Ti sono i cuor, che accendi,
Saggia, qual era un dì, Nina mi rendi.

SCENA VI.

Giorgio con premura, e Lindoro.

Gio. SUa Eccellenza il Conte fa sapervi, o Signore, che egli è ancora presso Susanna, e che un forte delirio, in cui è caduta la povera Nina, non gli ha permesso di riflettere a qual partito debba appigliarsi, per presentarvi a lei...

Lin. Oh Dio! dunque Nina ... infelice ...

Gio. Or più che mai è oppressa dalla sua melan-

(a) *Siede.*

lanconia . . . pocanzi . . . oh se l'avreste veduta! io l'ho lasciata priva di sensi, e in un fatale languore . . . allegramente.

Lin. Ah no . . . non è possibile, ch'io possa quì trattenermi . . . Deh per pietà recatemi a lei.

Gio. Il Conte per mezzo mio non fa che ripetervene il divieto . . .

Lin. Ah che in questo momento l'animo mio non è suscettibile di ragione ... muoja Lindoro, se fia bisogno, ma accanto alla sua Nina...

Gio. Ah fermatevi . . .

Lin. Tu mi trattieni invano . . .

Gio. Ma il Conte . . .

Lin. Il Conte . . . Nina . . . il mio dolore . . . le sue pene . . . Oh giusto Cielo! e qual terribile situazione è la mia!

Mi perdo . . . sì mi perdo . . .
Confusa è l'alma mia . . .
L'amor . . . la pena ria . . .
La smania, ed il dispetto
Mi stanno oh Dio! nel petto
Assassinando il cor . . .
Amico . . . il tempo vola . . .
Corri . . . di quà . . . di là . . .
No . . . si ... va ... tu ... oimè!
Mi perdo ec.

SCENA VII.

Il Conte, che ritorna dall'istessa strada, d'onde partì, accompagnato da' suoi servidori, e delle Guardie di Caccia, e detti.

Con. Lindoro, eccomi a te di ritorno . . .
Lin. Ah padre, conducetemi a Nina . . . essa è priva di sensi . . .
Con. No, ti rasserena, o figlio . . . Il di lei spirito è ora nella perfetta calma . Io l'ho lasciata in mezzo alle sue villanelle . . .
Lin. Ah! voi mi consolate! Parlato avete a Susanna?
Con. Tutto è fissato . Sorpresa da prima tra il giubilo, e lo stupore, non sapea Susanna, che suggerire; ma poi riflettendo anch'essa, che il vederti, e riconoscerti così tutto in un tratto, avrebbe messa a rischio la stessa vita di Nina, abbiamo concertato, che tu nasconda questi sottovesti, ch'ella troppo conosce, e che poi quando crederai . . . Ma Nina viene . . . ritiriamoci.
Lin. Eccola là tra que' Villani . . .
Con. Ritiriamoci, dico . Ti avvezzerai un po per volta a questo doloroso spettacolo . Quanto ti sarai travestito, ritornerai . Badi bene di venire per questa via: aprirai il cancello, e quando le sarai vicino, la tua prudenza ti suggerirà come regolarti, affin di richiamarle la ragione, senza arrischiare i suoi giorni.
Lin. Ho inteso. (a)

SCE-

(a) *Partono.*

SCENA VIII.

Nina cala dalle Collinette, tenendo per una mano una piccola Villanella, e per l'altra un vecchio Villano, accompagnata da molti altri Villani, e Villane, tutti recando diversi doni, da lei ricevuti. Susanna la siegue da lontano, e si ferma sulla prossima Collinetta.
Dopo il Coro, vien Lindoro dal Cancello, e nel tempo istesso il Conte, e Giorgio dal bosco, i quali si mettono in disparte ad osservare.

Coro di Villani, e Villane.

Cantiam, Nina, cantiamo
Nostra delizia, e amor.
Un sì bel cor lodiamo,
Lodiamo il suo favor.
Leggiadra, come il Sole,
Benefica del par,
E accarezzar ci suole,
E provvida ajutar.

Nin. Amate sempre, amate,
Cari, la vostra Nina;
Mai non l'abbandonate:
Merita amore Amor.

Una Vil. Il vostro mal pensiamo,
Che presto cesserà.

2. Vil. Noi pure lo speriamo:
Fra poco finirà.

Tutti Su via state allegramente,
Che ben presto tornerà.

Nin. Voglia il Ciel; ma non sarà.

Tutti. Dentro un giorno, dentro due,
Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sa? chi sa?

Nin. Veggo, amici, il vostro affetto,
Mi vorreste consolar.

Coro A' nostri voti piegasi
Il Cielo alfin, credetelo:
L'amico fido, e tenero
Quest'oggi tornerà.

Nin. Quest'oggi? Oh Cielo! oh giubilo!
Egli? L'amico? Tornasi?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità!

Nin. Addio, addio. Domani noi... (a) Ah!

Con. Dove va ella mai? (b)

Lin. Par che siasi fatto in lei qualche...

Con. Pare... Ma non fidiamcene troppo.

Nin. Lo vedi?

Sus. E così?

Nin. Lo vedi, dico?

Sus. Sì: è la persona, che voi aspettate.

Nin E' lui? Dì dunque: E' lui? Io non ardiva crederlo. Ma non t'inganneresti già? Guarda, come è melanconico. Ah se fosse Lindoro, potrebe mostrare tanta melanconia in riveder la sua Nina?... Se fosse Lindoro, Nina sarebbe ancora in pena? Sarebbe essa ancora infelice?

Lin. (Mi scoppia il cuore!)

Nin. Eh! la sua voce! Hai tu sentita la sua voce? Ah!... Ah la mia testa! Un dolore... una nube agli occhi... per carità noi

(a) *In questo punto Lindoro, aperto il cancello, si presenta in faccia a Nina, la quale resta a mezza la parola: dà un grido, e dopo di essere stata per poco immobile, corre velocemente verso la collina, ove ritrova Susanna, e la conduce seco nel giardino, perchè vegga Lindoro.*

(b) *A Lindoro.*

noi mi lasciate in questa tenerezza.

Sus. Via è proprio lui.

Lin. Il tuo amante.

Con. Tuo Padre.

Nin. Mio Padre dic'egli? Mio Padre!... E lui viene... Oh Dio! cosa vuole da me? E come posso ubbidirgli? Dove rifuggiarmi? (a) Per pietà salvatemi, salvatemi dal suo risentimento... Tutta questa gente. Andate... Andate via... via tutti... (b) Dove vanno?... Deh! chiunque voi siate, abbiate pietà di me. (c)

Sus. Respira appena.

Con. Oh Cielo... Cielo! Dunque son in che...

Lin. Nina, mia Nina, è Lindoro, il tuo Lindoro in disperazione.

Nin. Tu hai nominato Lindoro? Lo conosci tu Lindoro? L'hai tu veduto? Calmami per carità, guariscimi, rassicura le mie idee... La tua figura è così dolce!... Caro stammi vicino... dammi coraggio... Così... (d) Oh vedi! Or ora come una pietra... un ghiaccio... Adesso un dolce foco... una felicità in vederti. (e) Lo vedi là? M'impedisce di guardarti con libertà... Andiamo: ho tante cose da dirti.

Lin. A me?

Nin. Senz'altro. Dimmi, dimmi: che fa egli?

(a) *Alle Villanelle, e Villani.*

(b) *A' Villani, e Villanelle, che vanno via, ma si trattengono fuor del cancello per osservare. Il Conte, e Lindoro anche fanno vista di partire, e poi si fermano nuovamente.*

(c) *Cade nelle braccia di Susanna.*

(d) *Prende la mano di Lindoro, e se la reca alla fronte.*

(e) *Guardando suo Padre.*

egli? che pensa? Dove lo lasciasti? Perchè non è venuto?

Lin. Ma . . .

Nin. Tu studj la risposta . . . Vorresti ingannarmi?

Lin. Sono incapace.

Nin. Te lo credo. Dimmi dunque?

Lin. Ma se egli comparisse a voi d'avanti?

Nin. Tu mi dici sempre voi, voi; io ti dico tu: fa lo stesso, te ne priego.

Lin. Ebbene: S'egli ti comparisse d'avanti, forse tu non lo riconosceresti?

Nin. Oh meschina me! Converrebbe ben dire allora, che ho perduto l'uso della ragione. Anche questa terribile disgrazia!

Lin. (Oh Dio! che farò ora?) Ma se ti fossero fuggiti dalla memoria i suoi delineamenti, il suo cuore almeno . . .

Nin. O sì: il suo cuore. Parlami del suo cuore, mentre chi ebbe più del cuore di lui? Dimmi, dimmi: m'ama egli sempre?

Lin. Più che mai adora la sua Nina.

Nin. L'adora più che mai? Lode al Cielo! Qui è dove non han mai saputo rispondermi. Erano tutti sordi, tutti muti. Ma sai poi tutto ciò, che passò tra noi? il nostro amore, la nostra felicità, le nostre disavventure?

Lin. Ah sì: tutto, tutto è scolpito quì. (a)

Nin. Qui? Dici bene. Sì: non è che quì, che si conserva . . . e me lo racconterai poi tutto l'avvenutoci, non è vero? Perchè il mio maggior dispiacere è, d'averlo dimenticato.

Lin. Tu dunque l'amavi molto? di?

Nin. Costui me lo dimanda! Non lo san tutti?

Lin.

(a) *Accennando il suo cuore.*

Lin. Oh momento fortunato!
Qual contento amato bene!
Nin. Ei mi dice amato bene!...
L' Idol mio dicea così.
Lin. Sempre, sempre, amato bene,
Nina mia, dirò così.
Spesso, io t'amo, ti diceva.
Nin. T'amo, io pur gli rispondeva.
Lin. Ti diceva?
Nin. T'amo, t'amo.
Lin. Rispondevi?
Nin. T'amo, t'amo.
Lin. Gli direfti ancor così?
Deh per esso a me lo dì.
Nin. T'amo.
Lin. A me?
Nin. Sì t'amo, sì.
a 2. Ah! che amabili momenti!
Quefti cari, e dolci accenti
Fid$^{a}_{o}$ ognor ripeterò.
Nin. Vuoi darmene parola?
Lin. Idol mio, te la darò.
Nin. Al mio fianco ognor sarai?
Lin. Da te mai non partirò.
Nin. Ogni sera, ogni mattina,
Ogn' iftante, ciascun' ora,
Poi doman, poi doman l'altro,
Poi quell'altro, e l'altro ancora?
Dammen, dammene parola,
Sempre meco?
Lin. Teco ognor.
a 2. Che gioja è mai quefta!
Che ftrano diletto!
Mi balza nel petto
Per giubilo il cor.
Nin. E come ti chiamerò io poi?
Lin. Chiamami Lindoro.

Nin.

Nin. Oh! no. E s' ei tornasse?

Lin. Ma . . . Ebbene . . . Chiamami l'amico.

Nin. Oh sì, l'amico . Ti chiamerò l'amico mio. Ma chi ti diè quel mazzetto di fiori? Chi? (*a*)

Lin. Lo trovai là su quel sedile.

Nin. Su quel sedile! Sai tu, che l'ho fatto io stessa per lui?

Lin. Vuoi, che te lo renda?

Nin. Oh! non ne ho coraggio. Mi pare in vederlo innanzi a te, di sentire la medesima compiacenza, che provai nel coglierlo per lui . . . Ma tu m'hai promesso di raccontarmi . . . Non dimenticar nulla, veh. Non v'è circostanza, per minuta che sia, che non fusse interessante a richiamarsi.

Lin. No: non ve n'è una sola.

Nin. Incomincia.

Lin. (Dolce, e crudele situazione!)

Nin. Io sto a sentirti.

Lin. Dal primo dì, che Lindoro ti vide, ti amò.

Nin. Dal primo dì?

Lin. Sì: ma molto passò poi, prima ch'egli osasse dirtelo.

Nin. Era per altro così dolce a sentirsi.

Lin. Soltanto i suoi occhi sapevano farsi capire.

Nin. E i miei?

Lin. Parlarono. . . E Lindoro allora ti dichiarò tutta la sua fiamma.

Nin. La sua fiamma! Sì, sì: me ne risovvengo.

Lin. D'allora in poi te ne parlava tutt' i giorni.

Nin. Difatti . . . me ne ricordo.

Lin. Ti ragionava spesso della speranza, che avea

(a) *Si avvede del suo mazzetto di fiori, che Lindoro porta in petto.*

avea, di diventar tuo sposo.

Nin. Sposo! Questo amato nome io avea già incominciato a darglielo.

Lin. Egli veniva spesso teco, e con Susanna a far conversazione quì, sotto questi olmi, su quel sedile.

Nin. Sì; ed oh quanto m'era caro quel sedile!

Lin. Ivi la sua nella tua mano ....

Nin. La sua nella mia mano? Ah! proprio così.

Lin. Ti guardava con una tenerezza ...

Nin. Oh come sai imitarlo!

Lin. Tu n'eri intenerita.

Nin. Come lo son ora.

Lin. Lo ascoltavi senza sdegno.

Nin. E come concepirne contro di lui?

Lin. Un giorno ...

Nin. Mia cara, egli sa tutto, tutto. (*a*)

Lin. Un giorno tuo padre ...

Nin. Aspetta .... Non me ne ricordo più.

Lin. Sì, tuo Padre, che approvava l'amor di Lindoro ...

Nin. Ah! sì, sì: me lo ricordo.

Lin. Ti diè licenza di ricamargli una sottoveste, e a lui di regalarti un anello.

Nin. Eccolo: non m'ha mai abbandonata.

Lin. V'era teco Susanna.

Nin. Ah! sì .... Susanna era là ... Lindoro quì. (*b*) Venite anche voi: non mi fate più paura. Tu, lei, voi. Ah! Ora mi pare, che nulla mi manchi! (*c*)

Mi sento ... oh Dio! ... che calma!
Parmi ... che in seno l'alma ...
Con te ... con voi ..... con lei ...
Non

(*a*) *A Susanna.*
(*b*) *Fa venire vicino a lei anche suo Padre.*
(*c*) *Resta calmata vicina al Padre, a Lindoro, ed alla Susanna.*

Non sappia più tremar.

Co.Li. (Pietà vi muova, o Dei,
Su Gi. Del suo, del mio penar!)
Nin. Mio dolce amico, e poi?
Lin. E poi il tuo Lindoro
Tutti gli affetti suoi
Tenero ti spiegò.
Parte del Coro. (Ride. (a)
Altra parte. (Si tranquillò.)
Nin. Oh come tutto sai!
Lin. Allor, mia Nina, osai . . .
Nin. Tu! . . . come? . . . osasti . . .
Lin. Ah no.
Il tuo Lindoro osò.
Parte del Coro. (Si turba.) (b)
L' altra parte. (Si calmò.)
Lin. Osò la prima volta
Di sposa il sacro nome
Darti, seduta quì.
Con. Vi era tuo Padre allora.
Sus. Vi era Susanna ancora.
Gio. E Giorgio anche l' udì.
Lin. Sposa ti disse, e poi . . .
Nin. Sposa . . . mia cara . . . oh Dio! (c)
Lin. Poi la tua man Lindoro
Prese: la strinse al seno,
E in questo istesso loco
V' impressi, o mio tesoro,
Un bacio mio di foco,
Anima mia, così. (d)
Nin. Tu! . . . Cielo! . . . ah qual momento!
Ciò che nel core io sento,
Spie-

(a) *Tra loro sottovoce.*
(b) *Come sopra.*
(c) *Sopraffatta dagli affetti diversi, e non potendo spiegare ciò che avviene dentro di se, lascia cadere il suo capo sulla spalla di Susanna.*
Le bacia la mano.

Spiegare a te vorrei.
Nè so spiegarlo ancor.

Co.Li. a2 (Ah secondate, o Dei, (a)
Su.Gi. Quei moti del suo cor!)
Coro (Zitto: in lei parla Amor.) (b)
Lin Più non reggo. Ah' Nina, vedi,
Riconosci il tuo lavoro... (c)
Nin. Ah Lin... do..:
Lin. Nina. ....
Nin. Lin... do.. ro...
Lin. Si: Lindoro ecco à tuoi piedi (d)
Pien d'amore, e fedeltà.
Nin. Me felice!.. Ah! Padre... oh Dio!
Son quì desta?... è sogno il mio?...
Per pietà non m'ingannate!
Deh parlate per pietà.
Con. Son tuo Padre...
Lin. Son Lindoro...
Sus. Sono loro, sono loro.
Gio. Anche Giorgio ve lo dice,
Nin. E sarà Nina felice?
Tutti. Si: felice alfin sarà.
Con. Numi del Ciel, deh siate
Della promessa mia
Voi testimoni ognor.
Lin. Numi clementi, ah fate,
Ch'io nel suo cor le stia,
Com'ella è nel mio cor.
Nin. Deh voi a Nina date
Virtude, ond'ella sia
Degna del loro amor.

Ah

(a) *Ciascuno da se.*
(b) *Tra loro.*
(c) *Si scopre, ed accenna la sottoveste donatagli da Nina.*
(d) *S' inginocchia.*

Ah caro Padre mio! . .

Con. Ah cara figlia amata!

Nin. Mio dolce amico! . . . oh Dio!

Lin. Sei mia, Nina adorata . . .

Sus. Mia cara Padroncina . . .

Gio. Su via allegramente.

Vill. e Vill. Noi anche siamo quà. (a)

Nin. Miei cari, addio . . . addio . . .
Tutti ravviso . . . . ma . . .

Con. Ah lascia ogni timore.

Lin. Serena il tuo bel core.

Con. E' tuo, è tuo Lindoro,
Tuo Padre a te lo dà.

Coro. E faccia ei colla sua
La tua felicità.

Lin. Son già tuo, bell' idol mio,
E tuo sempre io viverò.

Nin. Sì, mio ben, già tuo son io,
E sperar di più non so.

Con. Or che pago è il mio desio,
Più rimorsi al cor non ho.

Nin.
Lin. a2 Caro padre . . .

Con. Figli amati . . .

a 5 Contro noi degli astri irati
Il rigore alfin cessò.

Sus a2 Oh che dolce respirare!

Gio. Oh che tenero momento!

Coro. Che allegrezza! che contento!

Con Nin.) Sian tra noi in belle gare

Lin. a 3.) Pace, amore, e tenerezza.

Coro. Che contento! che allegrezza!

Gli Attori a 5. Ed apprenda ogn' amatore,
Come Amore — in pochi istanti

Suol

(a) *Le Villane, ed i Villanelli si affollano con atto di rallegramento intorno a Nina.*